

LA PROSA LEOPARDIANA

Trascurata a lungo dalla critica, fu invece definita da Leopardi stesso “nutrice del verso”. È un’esperienza complessa per motivazioni, esiti e significati e concerne sia le traduzioni giovanili, sia le *Operette Morali*, sia lo *Zibaldone*, sia i *Pensieri*, sia, infine, l’*Epistolario*.

Il periodo del silenzio poetico, dal 1824 al 1828, coincide con il miglior periodo per la prosa.

Sono gli anni che coincidono con il primo distacco da Recanati, con la svolta nella concezione leopardiana della Natura, da madre provvida a matrigna (o, meglio, dell’accentuarsi di questa seconda interpretazione forse presente fin dall’inizio anche se riferita all’infelicità individuale di Leopardi stesso), con importanti esperienze di traduttore e di critico.

Zibaldone

4500 pagine scritte tra il 1817 e il 1832. Opera a carattere privato, diario personale, formidabile serbatoio di appunti, riflessioni, pensieri, ricordi, ma, più che archivio, matrice delle invenzioni poetiche di Leopardi. Appunti brevi o ampi, scritti in una prosa già curata o lasciata allo stato di abbozzo, che si dividono sostanzialmente in:

- **riflessioni di carattere filosofico-morale** (citazioni di filosofi classici e contemporanei, soprattutto francesi, sono poste a sostegno delle abituali considerazioni sul piacere, le illusioni, la gloria, la morte)
- **considerazioni erudite**, diretto riflesso delle letture e del percorso culturale leopardiano.

Spesso sono già pagine di effettiva poesia che anticipano immagini, paesaggi, emozioni, riflessioni che poi diverranno vere e proprie poesie o prose delle *Operette Morali*.

Pensieri

Tratti dallo *Zibaldone*, forse dopo la sua interruzione, ma sottoposti a rielaborazione formale e pubblicati nel 1945 dal Ranieri. Forse erano parte di un incompiuto volume sui caratteri degli uomini e sulla loro condotta nella società.

Racchiudono, sotto forma di sentenze ed esempi, i concetti tipici del pensiero leopardiano (fama, morte, tempo, noia) ed esprimono quell’atteggiamento di critica nei confronti della società contemporanea tipico dell’ultimo Leopardi (il falso mito del progresso).

Sono annotazioni acute e talora brevissime, interessanti perché in esse si fondono pensiero e vita vissuta, riflessione morale e acuta lettura della realtà. Lo stile è conciso e lineare, spesso impreziosito dal ricorso a figure retoriche (paronomasia, chiasmo...).

Epistolario

Ampia raccolta di lettere, dalla giovinezza alla morte; prediletta forma di comunicazione, confessione al destinatario di avvenimenti, pensieri, umori.

Sono lettere autentiche, non esercizi letterari, centrate sul presente, sincere e fiduciose. Leopardi si rivolge ai familiari (il padre, la sorella Paolina e il fratello Carlo), con toni affettuosi e contengono il resoconto dei viaggi, il ricordo dolce-amaro di Recanati; in altre scrive agli amici (Giordani, il gruppo toscano) con toni caldi e sinceri, ma anche con riflessioni letterarie e giudizi sulla realtà culturale del tempo.

Operette Morali

Tranne due, furono composte tra il 1823 e il 1828, ma progettate da Leopardi fin dal 1819. I 24 testi rappresentano in tono ironico il pensiero leopardiano, tradotto con grande immediatezza in racconti allegorici.

Leopardi ormai non parla più solo di se stesso, ma denuncia la realtà di sofferenza e infelicità dell’intero universo.

Il problema fondamentale rimane il desiderio di felicità proprio di ciascun vivente (teoria del piacere), ma ogni dialogo, in cui intervengono vari personaggi mitologici, storici o fantastici, illustra un particolare verità ad esso collegata: la vanità del piacere e della gloria; l’assurdo orgoglio degli uomini; il suicidio come liberazione; l’inconsistenza delle illusioni; la noia; il contrasto tra il passato e il presente; l’indifferenza della Natura...

Lo stile è efficacissimo, particolarmente elaborato, ma sempre chiarissimo: vari registri, vari ritmi, gusto teatrale, amore per l’esotico e il favoloso.

OPERETTE MORALI

- **PROGETTO:** risale al 1819-'20: “dialoghi satirici alla maniera di Luciano” in una prosa aggressiva e paradossale, oscillante tra mito e filosofia, ironia e riflessione.
- 1820 idea prima in una lettera al Giordani “ho immaginato e abbozzato certe prosette satiriche”
- 1821 nello *Zibaldone* “ Nei miei dialoghi io cercherò di portar la commedia a quello che finora è stato proprio della tragedia, cioè i vizi dei grandi, i principi fondamentali delle calamità e della miseria umana, gli assurdi della politica, le sconvenienze appartenenti alla morale universale e alla filosofia, l’andamento e lo spirito generale del secolo, la somma delle cose, della società, della civiltà presente, le disgrazie e le rivoluzioni e le condizioni del mondo, i vizi e le infamie non degli uomini ma dell’uomo, lo stato delle nazioni ecc.”.
- 1819-'22: inizia a scrivere (acuirsi del pessimismo materialistico, sembra esaurita la fase della poesia)
- **EDIZIONI:** sono 24 testi
 - 19 gennaio – 13 dicembre 1824: scrive 20 operette che pubblicherà a Milano presso l’editore Stella nel 1827
 - 1825; 1827; 1832 scrive 5 testi (uno escluso nell’edizione 1845)
 - pubblicati 3 dialoghi nel gennaio 1826 sulla rivista *Antologia* (poi ristampati sul “*Nuovo Ricoglitore*”)
 - I edizione Milano 1827, ed. Stella: 20 testi
 - II edizione Firenze 1834, ed Piatti: 22 testi
 - III edizione Napoli, 1835, ed. Starita, interrotta dai Borboni al solo I volume, di poesie
 - 1845, edizione completa postuma in due volumi, a cura di Antonio Ranieri, Firenze, ed. Le Monnier .
- **DEFINIZIONE:** Testi in prosa relativamente brevi in cui si serve di miti filosofici in negativo, capaci di offrire immagini vive dell’infelicità dell’uomo, per indagare sul Vero e criticare le illusioni. Miti che tendevano a smentire o rovesciare le forme su cui si basa la vita sociale.
- **MODELLI:** Luciano di Samosàta e Platone
- **INTENZIONI:**
 1. Espressiva: dare alla letteratura italiana un esempio di prosa filosofica, comunicare con uomini degni, amanti del Vero
 2. Filosofica: impersonare in queste prose le diverse ragioni della sua filosofia. Riso, sorriso, sogghigno, osservazione, pensiero, meditazione, tutto converge nell’affermazione del male intimo e necessario nell’uomo e nella natura. I motivi della sua ispirazione non tendono però mai ad organizzarsi in un sistema: non è un trattato filosofico, né l’esposizione organica di tutto il pensiero leopardiano (motivi fondamentali sono presenti nello *Zibaldone* edassenti qui). È più opera di intonazione poetica: “poesia della mente” (Luigi Russo).
- **STILE:** originalissima prosa moderna, misurata, nitida, carica di tensione, tagliente, alterna o interseca cupa amarezza e gioia serena nel guardare le apparenze.
- **MODALITÀ NARRATIVE:** narrazioni, riflessioni teoriche, veri e propri dialoghi. Un solo dialogo sviluppa tra i due interlocutori un vero e proprio scontro drammatico (Natura/Islandese); negli altri non c’è un vero contrasto, antagonismo tra i personaggi. Essi appaiono come figure che svolgono a più voci un’unica trama di discorso psicologico, morale o filosofico.
- **PERSONAGGI:** sono gli “uomini tutti”. Repertorio di situazioni, personaggi, voci appartenenti all’immaginario classico (miti della filosofia, storia, cultura, letteratura), ma sospesi in una luce paradossale: sono privati dei loro originari connotati eroici, sono immersi nella banalità e nel tedio della vita quotidiana. È un occhio insieme partecipe e distaccato, sofferente e ironico quello che li osserva, che trova nel dolore la propria capacità di conoscenza e irrisione.
- **VERI PROTAGONISTI** sono i concetti – miti: Felicità/Infelicità, Piacere/Male di vivere, Speranza/Disillusione, Amore/Morte, Natura matrigna...
- **TEMI:** 1. Svelamento dell’ostilità ed estraneità della natura; 2. Irrisione delle dottrine che mettono l’uomo al centro dell’universo (lucidissime e anticipatrici analisi critiche di molti aspetti della civiltà contemporanea, dalla meccanizzazione al furore con cui si accumulano illusioni e disinganni); 3. Polemica contro ideologie e sistemi sociali che creano ostacoli artificiali alla ricerca della felicità e accrescono la negatività già insita nella condizione naturale.

OPERETTE MORALI: argomenti e argomentazioni, cronologia, concetti

<p>Vertono sui concetti di illusione e felicità: solo il non vivere può far cessare l'infelicità, quindi la morte è preferibile alla vita. L'uomo ha bisogno delle illusioni per considerare la vita accettabile e ritrovare la volontà di vivere.</p>	<p>1824</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Storia del genere umano</i> 2. <i>Dialogo d'Ercole e di Atlante</i> 3. <i>Dialogo della Moda e della Morte</i> 4. <i>Proposta di premi fatta dall'Accademia dei Silografi</i> (= incisori del legno) 5. <i>Dialogo di un folletto e di uno gnomo</i> 6. <i>Dialogo di Malambruno e di Farfarello</i> 	<ol style="list-style-type: none"> 2. nullità del genere umano, vanità e futilità della vita 5. superbia sciocca degli uomini, convinti che il mondo sia fatto per loro 6. l'uomo non può evitare l'infelicità; il non vivere è meglio del vivere
<p>Nascono dalle concezioni leopardiane della Natura e del piacere. La Natura è nemica dell'uomo o, meglio, gli appare tale perché non lo aiuta a perseguire il piacere, che è solo un ricordo nostalgico o una speranza di un piacere futuro.</p>	<p>1824</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Dialogo della Natura e di un'Anima</i> 2. <i>Dialogo della Terra e della Luna</i> 3. <i>La scommessa di Prometeo</i> 4. <i>Dialogo di un fisico e di un metafisico</i> 5. <i>Dialogo di Torquato Tasso e del suo genio familiare</i> 6. <i>Dialogo della Natura e di un Islandese</i> 	<ol style="list-style-type: none"> 1. la grandezza dell'anima ne accresce l'infelicità 5. il concetto di piacere; la noia come desiderio, sempre insoddisfatto, della felicità 6. vertice del pessimismo: Natura indifferente
<p>Sono concentrate su problemi più specifici. In questi testi sono particolarmente vive la coscienza dei problemi morali dell'individuo riguardo se stesso e la società e l'esigenza di una sintesi di tutte le meditazioni. Contengono le massime più radicali del pensiero di Leopardi.</p>	<p>1824</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Il Parini, ovvero la gloria</i> 2. <i>Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie</i> 3. <i>Detti memorabili di Filippo Ottonieri</i> 4. <i>Dialogo di C. Colombo e Pietro Gutierrez</i> 5. <i>Elogio degli uccelli</i> 6. <i>Cantico del gallo silvestre</i> 	<ol style="list-style-type: none"> 2. Contiene un'importante poesia. Morte non dolore, ma piacere o causa di piacere 4. Pericoli, impegni, imprese difficili liberano dalla noia e dall'infelicità 6. Vera conclusione di quelle del '24. Massima parte del vivere è appassire.
<p>Ritornano più approfonditi i concetti precedenti. È il gruppo più vario nel contenuto. I testi del '27 saranno introdotti solo nell'edizione postuma del '45. Il tono è diverso dai testi del '24: il rifiuto dei miti dominanti si accompagna ad un sentimento di compartecipazione, anche se il libro si chiude con una sfida radicale all'ottimismo idealistico ottocentesco, esaltando la morte e dichiarando di attendere ormai solo da essa la liberazione dal dolore.</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. '25 <i>Frammento apocrifo di Stratone da Lampsaco</i> (data incerta) 2. '24 <i>Dialogo di Timandro e di Eleandro</i> 3. '27 <i>Il Copernico, dialogo</i> 4. '27 <i>Dialogo di Plotino e di Porfirio</i> 5. '32 <i>Dialogo di un venditore di almanacchi e di un passeggero</i> 6. '32 <i>Dialogo di Tristano e di un amico</i> 7. ['24 <i>Dialogo di Sallustio e di un lettore d'umanità</i>, eliminata nelle ed. dopo il '27] 	<ol style="list-style-type: none"> 2. Infelicità necessaria di tutti i viventi. Il vero è misero e freddo. Le immaginazioni belle e infelici, ancorché vane, danno pregio alla vita. "il ridere dei nostri mali sia l'unico profitto che se ne possa cavare, e l'unico rimedio che vi si trovi" 5. La vita bella è quella che non si conosce. 6. Infelicità dell'uomo, miseria del secolo presente, destino di morte: "un libro di sogni poetici, d'invenzioni e di capricci malinconici".